

## PRESANELLA: CINQUE PER UNA NORD

**Per gli amici sarà un'uscita come tante altre, per me invece sarà la prima nord di un certo impegno da registrare nel mio taccuino... Le ore della vigilia e poi quelle gioiose della salita**

**2002, 6 luglio. Siamo ormai in piena estate e il fine settimana non ci trova mai impreparati. C'è sempre qualche idea da realizzare, tempo permettendo: un'arrampicata, un'escursione, un'ascensione in montagna. Se non c'è un programma lo improvvisiamo su due piedi, e si parte.**

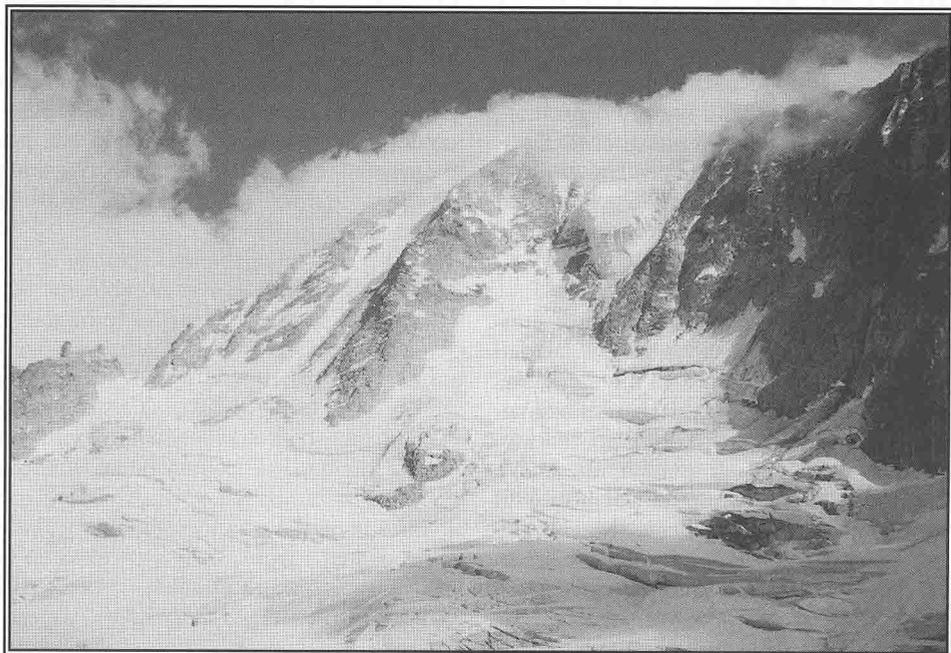
Sospiriamo le ferie, ma le ferie si fanno attendere. Spesso poi bastano poche giornate di brutto tempo, messe nel modo giusto, e tutti i sogni vanno a quel paese. Quante vacanze sono andate così! Questo week end invece il tempo non sembra così male. Tentiamo.

*Gessate.* Arrivo da Stefano e lo trovo con 'Rado' davanti a casa, in giardino. Gli zaini sono pronti, il sacchetto di cibarie è ben fornito, aspettano solo di partire. Simone ha avuto l'idea, è un po' che se ne parla ed ora eccoci qui. Andremo da suo fratello Matteo, che abita con la famiglia a Vermiglio, un piccolo paese in alta Val di Sole, e tenteremo la Presanella per la pare-

te nord. Saremo in sei: Simone (*Rado*) e suo fratello, Stefano (il *Capitano*), Giorgio, Paolo ed io.

Arrivano gli altri amici, ora ci siamo tutti. Facciamo un rapido controllo del materiale. Anche le corde ci sono. Stefano e Giorgio hanno due corde gemelle ...in multiproprietà, ma sono a posto. Mettiamo tutto nell'auto di Paolo, stipata all'inverosimile. Dietro siamo in tre, scomodi. Forse la sua è un'auto per tipi con le gambe corte, ma lui ci mette l'auto e quindi non si discute. Si parte!

Sarà la prima 'nord' di un certo impegno, almeno per me. Gli amici hanno più esperienza e hanno già fatto vie di questo tipo, a nord e di ghiaccio, anche più difficili. Sono un po' preoccupato, soprattutto per il meteo – il tempo ora sembra incerto – e per le condizioni della 'nostra' montagna. Speriamo di non fare un viaggio a vuoto. Anche se il bollettino dà buone garanzie per il giorno della salita, la montagna è bizzosa, sappiamo tutti com'è, parti ma non sai mai con assoluta certezza come andrà a finire.



Dopo un'ora di viaggio siamo seduti sotto un gazebo, in riva al lago di Endine, davanti ad una tazza di caffè. Ci avrei scommesso! Ci voleva, per levarsi di dosso il torpore causato dall'afa... ma ancor di più fa l'aria, mentre andiamo verso le montagne (Borno... Ponte di Legno...), diventa più fresca, è diversa, e tutti noi non vediamo l'ora di arrivare su.

Il viaggio è lungo, così poco prima del Passo del Tonale ci fermiamo ad una vecchia malga, dove fanno la ricotta, è *Rado* che conosce il posto. E in un batter d'occhio siamo dentro la baita.

Ora basta soste, però. Ecco, ci siamo. Al Passo incontriamo Matteo e un suo amico. Mentre noi facevamo merenda a vino e ricotta, loro salivano 'skettinando' verso il Tonale, venti chilometri di salita da Vermiglio. Forse sono più allenati di noi... 'Meritano' un passaggio: salgono con noi e andiamo tutti e sette, stipati al massimo, gambe, braccia, racchette, pattini in ogni dove, fin giù al paese. Purtroppo sta piovendo.

Lì, a casa di Matteo, in men che non si dica ci troviamo nel bel mezzo di un'altra merenda, preparata in nostro 'onore'. La pioggia impedisce di partire per il rifugio Denza, dove siamo attesi in giornata, e proprio il cattivo tempo concilia quel buon clima casalingo nel quale ci sentiamo subito perfettamente a nostro agio: pane, salame, formaggi di ogni tipo, minestrone di verdura, del buon vino rosso... Matteo e sua moglie sono così gentili che non possiamo rifiutare, ci mancherebbe. Però, prima che sia troppo tardi, qualcuno di noi prende l'iniziativa. C'è sempre il rischio... di rimanere a tavola, in questi casi! Decidiamo a questo punto di scendere alla frazione di Stavel, dove lasceremo l'auto per salire al rifugio Denza, ammesso che smetta di piovare così forte.

*Sera.* L'aria è ancora fumante di umidità. La valle si apre davanti a noi, verdissima, cupa, ampia, e tra le nuvole basse, ancora piene di pioggia, lascia immaginare un ambiente alpino bellissimo, maestoso. In un'aria greve di umidità, alle 20.30, cominciamo a camminare nel bosco. Il tempo trascorre velocemente. Mentre salgo 'maledico' il sentiero, dove sassi e radici, nell'oscurità, mi fanno incospiccare più volte e mettere piede nelle pozanghere.

22.30 arrivo finalmente al rifugio. Dentro mi sento subito meglio, il tepore mi conforta. All'interno, nella sala, gli amici parlottano con altre persone, che si sono attardate a bere un liquorino niente male. Scambiamo due parole con il gestore, amico di Matteo, sulla via che vorremmo fare. Il *Capitano* non sembra per nulla preoccupato. Buona cosa. In ogni caso, conveniamo che ogni decisione dovrà essere presa l'indomani, quando saremo alla crepaccia terminale, e potremo vedere finalmente le condizioni reali della parete. Speriamo ora di riposarci almeno un po'.

*7 luglio.* Alle due del mattino sono in piedi e sveglio subito *Rado*. Dobbiamo partire il prima possibile. Prima però è meglio mangiare qualcosa.

Al piano di sotto fervono i preparativi, e mentre alcuni alpinisti si preparano, altri già escono dal rifugio, noi... facciamo colazione in sala, proprio come dei perfetti turisti! Il gestore se lo ricorderà per un bel po' di tempo: due cordate che devono fare la parete nord e che se ne stanno a far colazione in tutta calma, concedendosi in pace a quella sottile pigrizia che ti invade proprio quando dovresti partire di buon passo: e noi lo sappiamo bene! Ma tant'è. Questi sono veramente forti, avrà pensato. Fanno colazione come si deve, poi andranno come razzi.

Invece si sbaglia: quando partiamo lui per un po' ci segue, ma dobbiamo deluderlo perché nessuno di noi ha un passo da primato.

Le prime luci del giorno ci sorprendono mentre avanziamo sul ghiacciaio. L'indaco del cielo si attenua diventando blu, poi azzurro intenso, finché da est il sole si affaccia sul versante nord. Il cielo è limpido, libero dalle nuvole.

Il pendio si fa più ripido e possiamo vedere da vicino il punto in cui abbiamo deciso di superare la crepaccia terminale e portarci in parete. Invece di attaccare frontalmente lo scivolo, lo prenderemo più a destra, sotto le rocce del gigantesco sperone che delimita a destra la parete nord. Là infatti la crepaccia sembra più stretta, più facile. Passiamo. Il *Capitano*, Giorgio e Paolo faranno la prima cordata, io e *Rado* la seconda. Ci leghiamo e attraversiamo in conserva la parete, andando via spediti dalla verticale del grande seracco sospeso. Enorme, incombe dall'alto sul ghiacciaio,

come una torre strapiombante. Attraversiamo la parete puntando al centro del bianco scivolo, reso abbagliante dal primo sole. Mettere gli attrezzi nella neve dura, mordere il pendio coi ramponi è quasi liberatorio, pone fine all'attesa, si parte.

"Vai!, ti faccio venire la corda..."

La neve è buona, tiene... siamo in gioco.

Una luce calda, sfavillante, ci avvolge. Siamo già in parete. Fra poco il sole si alzerà e tutto il versante sarà di nuovo in ombra. Facciamo tesoro del calore, finché possiamo. Fin qui siamo saliti in conserva perché la pendenza non è ancora forte. Si sentono solo le nostre voci. Dall'alto cominciano a piovere schegge di ghiaccio, creano intorno a noi un fruscio continuo, cadono, riempiono di nevischio il viso. È che due cordate ci precedono, saranno duecento metri più in alto... e tutti i detriti di ghiaccio convergono in un solco centrale, una specie di fossato di ghiaccio che sembra suggerire la via di salita più diretta, la meno esposta. Preferiamo però rimanere all'esterno, sul bordo destro, e superare il solco di scarico quando saremo più alti, nella metà superiore della parete.

Ora la neve è dura, tiene bene, i ramponi mordono lo strato superficiale e trovano il ghiaccio. Stiamo facendo i tiri di corda.

"Stefano, come va?"

Silenzio. Pianta le piccozze.

"Bene..."

Sono a una ventina di metri da Paolo e Giorgio, che stanno facendo sicura al *Capitano*...

All'improvviso, un urlo.

"...sasso!!"

Alcune pietre rotolano velocissime giù per la parete, cadono verso di noi. Le avrà smosse il calore del sole. Un attimo e...

"Attento, Stefano, attento!..."

Un tonfo sordo. Lo ha colpito? Sì, tra la spalla e lo zaino, è difficile spostarsi in tempo, stando così, sui ramponi. Da primo di cordata, poi.

Apprensione...

Sta bene.

Li raggiungo.

...Un'altra scarica!

Cerchiamo di spostarci alla meglio, ma non abbiamo fortuna. Il sasso questa volta piomba in sosta e colpisce Giorgio... Gli procura un brutto livido sul ginocchio, ma anche stavolta non ci sono conseguenze. È andata bene. Giorgio e Paolo lasciano la sosta, è il mio turno, un'altra lunghezza, usciamo dalla traiettoria delle rocce.

Gli attrezzi tengono, mordono il ghiaccio. Colpo dopo colpo, stiamo prendendo quota. Il respiro, il freddo, la stanchezza, la concentrazione, si confondono, ci affermano come un tutt'uno, passo dopo passo. È tutto così diverso da una salita in roccia, ma anche da una cascata ghiacciata... Tutto qui crea un sentimento unico, diffuso, di suggestione, di timore. Siamo isolati. Guardare in basso di tanto in tanto è inevitabile, e bello... Poche parole, qualche battuta, uno sguardo all'altimetro. Le due cordate davanti a noi sono uscite proprio ora, hanno superato il crestone che divide il cielo dal nostro scivolo bianco. Siamo soli 'dentro' la nostra nord, desiderata, immaginata. Realizzata, speriamo...

Frammenti di ghiaccio si perdono alle nostre spalle, spariscono verso il basso.

"Quanta corda?"

"Ancora venti metri. Venti metri! Cerca di chiodare, metti giù qualcosa!"

Silenzio.

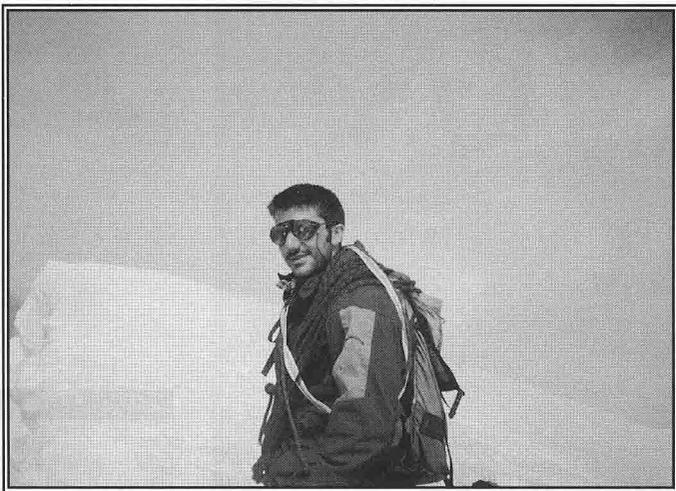
"Mi fermo un attimo ... Riparto!"

Le lunghezze si susseguono.

"Alla prossima mi dai il cambio?"

"Va bene, vado io..."

*Ultimi tiri.* Usiamo sempre tutta la corda. Ora siamo nel tratto terminale, superiamo in arrampicata un po' precaria gli ultimi metri, in equilibrio su lastre rotte di granito coperte di ghiaccio crostoso, poco solido. Fa anche caldo, troppo. Ecco... fuori. Siamo fuori! Ci ritroviamo su di una cresta di roccia e neve, un versante sconosciuto si apre davanti a noi, inatteso, sotto



un sole pallido. La nord ora è sotto di noi. Cinquecento metri.

È stato bello, grazie a voi, amici. Quando arrivi alla macchina butti lo zaino, ti siedi sul prato, stanco, ma sei felice, ti senti ricco. C'è l'immane barattolo di frutta sciropata che ti aiuta a contenere la sete. La nostra montagna è là, dal fondovalle si vede tutta, avvolta nella penombra della sera. Il candido ghiacciaio della Presanella che si intravede sopra le cime degli alberi, la parete nord, il grande seracco, il paretone della Muraccia, lo scivolo ghiacciato della Cima del Vermiglio. La giornata è stata bella fino alla fine, il sole ci ha fatto compagnia per tutta la discesa. Una lunga, bella camminata per creste, grandi nevai, e pietraie, poi la morena, e gli amici che ci sono venuti incontro dal rifugio. Si sono preoccupati, perché ci hanno visto salire un po' troppo lentamente, secondo loro. Ma noi ci sentivamo sicuri, le condizioni erano ottime, non abbiamo osato nulla. Che importa, in fondo, se ci abbiamo messo mezz'ora in più?

*Ripenso alla vetta.* Dalla cresta di uscita si cammina per una schiena di neve, si supera una paretina di roccia e si arriva alla vecchia croce di legno. Siamo rimasti appena il tempo di una breve preghiera. Nel fare l'autoscatto sono corso verso gli amici già in posa accanto alla croce, mi sono buttato alla meglio sfiorando

Paolo con i miei ramponi e gli sono finito addosso togliendolo dalla foto (poi però glie ne ho fatta un'altra). La discesa è stata lunga. Dalla vetta ci si abbassa per cresta, si segue una traccia che asseconda la parte alta di un immenso catino glaciale fino alla Sella di Freshfield e per grandi pendii di neve si raggiunge il limite del ghiacciaio. Cammini stancamente, come *in trance*, qualcosa ti trattiene lassù, ti fermi a riposare un attimo forse senza averne bisogno, forse per guardare più che altro... Sì, è andata bene. E ora siamo in macchina che ci teniamo svegli a vicenda. Paolo guida, stanco, attento alla strada come può. Sto davanti con lui, così stiamo svegli in due. Dietro c'è silenzio... dormono? No, *Rado*, il *Cap* e Giorgio hanno improvvisato un pic-nic, e cominciano subito ad arrivare cibarie anche a noi... *Alla prossima*, ciao amici.

**Federico Ferrai**  
Sezione di Milano

---

Cfr. D. ONGARI, *Presanella*, Guida dei monti d'Italia, CAI-TCI, Milano, 1978. Dalla descrizione introduttiva dell'itinerario: Cima Presanella, m. 3558, dalla parete Nord, al centro della pala ghiacciata. Via Grandi-Crugnola, 1949. *Questa via divenuta classica per le numerose ripetizioni, si svolge sulla parete triangolare completamente ghiacciata compresa tra lo spigolo centrale e il crinale NE della Cima Presanella. La pendenza massima è nel terzo superiore ove si aggira sui 60°. Dislivello c. 500 m.; difficoltà AD+/D-*

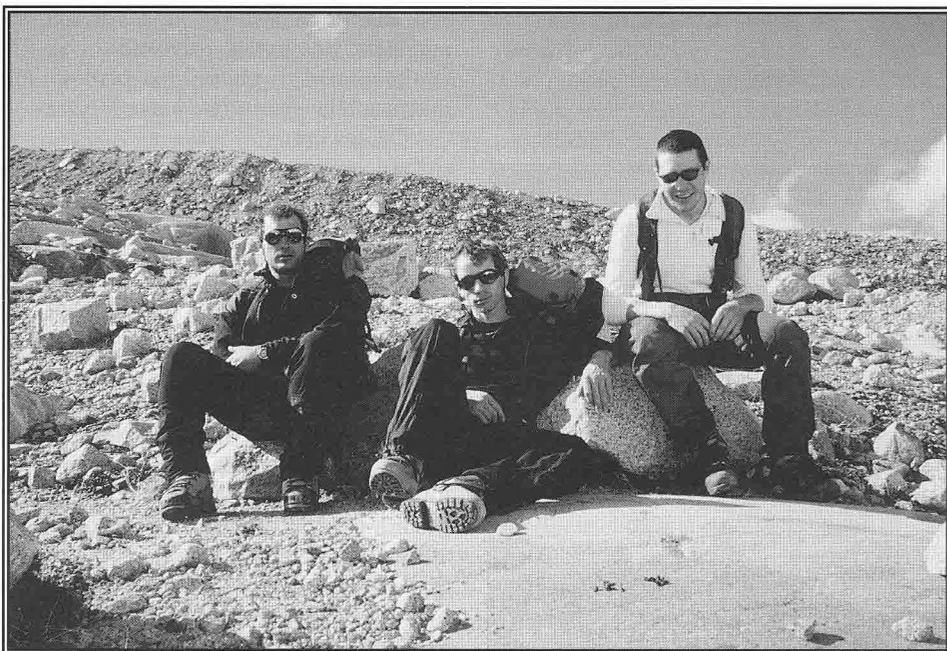


Foto ricordo  
per tre...